

**ex libris**

Rispetta la vita, sempre.  
Che sia quella di un moscerino  
o di una balena, poco importa.  
Quello che importa  
è sentirsi parte di un mondo  
e non il mondo

Antonio Canu  
«Lettera a mia figlia sulla terra»

## USA 1960: NO A NENNI, VA ANCORA A LETTO CON TOGLIATTI

**C**osa pensavano veramente gli americani della nascita, in Italia, del governo di centrosinistra? La maggior parte degli storici ci ha detto che c'era una quasi unanimità di vedute tra la Casa Bianca e i leader democristiani sull'importanza dell'ingresso dei socialisti nel governo (il primo fu quello guidato da Amintore Fanfani nel marzo del 1962). Lo storico americano Michael A. Ledeen, professore dell'American Enterprise Institute for Public Policy Research di Washington, afferma che invece il governo americano era tutt'altro che entusiasta ed era assai scettico sulla stessa affidabilità del segretario socialista Pietro Nenni. Per affermare questo, Ledeen si affida allo studio di una serie di documenti recentemente desecretati dal Dipartimento di Stato degli Usa. Le sue tesi sono pubblicate

anche in un articolo sulla rivista *Nuova Storia contemporanea*. In numerosi rapporti l'ambasciatore americano Averill Harriman, parlando con i maggiori uomini politici italiani dell'epoca, ripetutamente riferirà che gli Usa non avevano fiducia in Nenni. L'11 marzo 1961, ad esempio, Harriman disse chiaramente al leader socialdemocratico Giuseppe Saragat che «era difficile aver fiducia in un uomo come Nenni, il quale aveva lavorato a lungo con i comunisti». Le stesse perplessità vennero espresse sempre da Harriman al presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Il 9 marzo 1961 il diplomatico statunitense disse che la sua impressione era «che Nenni stava ancora nello stesso letto con Togliatti». Gronchi rispose: «Non andavano a letto insieme, ma vivevano nella stessa casa». Harriman ebbe modo di

sollevare le preoccupazioni dell'amministrazione Kennedy più volte anche con Fanfani al quale l'11 marzo sempre del 1961 l'ambasciatore Usa confessò «la sua paura che Nenni fosse stato troppo a lungo alleato con Togliatti, e che bisognava fare dei tentativi per vincere con gli elettori socialisti». E Fanfani era d'accordo con questa analisi. Sulla scorta di questi nuovi documenti, il professor Ledeen giudica «falsa» la versione degli eventi sulla benevolenza degli Usa nei confronti dell'ingresso del Psi nel governo. Harriman e il Dipartimento di Stato - sostiene invece Ledeen - vedevano possibile l'ingresso del Psi nel lungo periodo, ma non nell'immediato. Il contributo documentario di Ledeen risulta certo di grande interesse. Non sembra tuttavia produrre elementi clamorosamente nuovi. Della diffidenza americana

nei confronti del Psi di Nenni eravamo già informati. Soprattutto per quel che riguarda il periodo liminare dell'esperienza concreta del centrosinistra, in lentissima gestazione a partire dai fatti d'Ungheria e dal conseguente strappo dei socialisti nei confronti del Pci, ancora assai vicini al periodo analizzato da Ledeen erano poi i fatti del luglio '60. Nella protesta popolare e parlamentare contro il governo Tambroni, Pci e Psi si erano trovati fianco a fianco. Non ci si deve dunque meravigliare se la seconda amministrazione Eisenhower, nella sua ultima fase, e l'unica amministrazione Kennedy, nei suoi primi mesi, abbiano seguito con malumore le novità che faticosamente stavano emergendo in Italia. Il contesto internazionale, d'altra parte, tra Baia dei Porci e incipienti crisi di Berlino, non era dei più incoraggianti.

**documenti**

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Stefania Scateni

«**C**onoscere i bambini è come conoscere i gatti. Chi non ama i gatti non ama i bambini e non li capisce. C'è sempre qualche vecchia signora che affronta i bambini facendo delle smorfie da far paura e dicendo delle stupidaggini con un linguaggio informale pieno di cicci e di cocco e di picciupaciù. Di solito i bambini guardano con molta severità queste persone che sono invecchiate invano; non capiscono cosa vogliono e tornano ai loro giochi, giochi semplici e molto seri». Così diceva Bruno Munari, che - «bambino» lui stesso - i bambini li conosceva bene. E se vi chiedete cosa c'entrano i gatti con l'educazione all'ecologia o, meglio, al rapporto tra la natura e i bambini, la risposta più banale è quella giusta. Anche i gatti - come i bambini, come tutti noi - fanno parte della natura. Ma la risposta banale non è la sola giusta. Nei suoi laboratori artistici Munari ha educato al rispetto della natura i «suoi gattini» come tutti gli ecologisti del mondo messi insieme non

### da leggere (per grandi e piccini)

Il libro di cui si parla in questa pagina è «Lettera a mia figlia sulla terra» di Antonio Canu, Einaudi, pagine 130, lire 15.000.

Vecchi libri, curiosità dei primi naturalisti ottocenteschi, da ripescare in biblioteca per divertirsi con le avventure e le vite dei primi naturalisti italiani: «Michele Lessona» di Luigi Camerano, Torino, Tipografia U. Fodrotti e E. Lecco, 1884. «Creazione terrestre. Lettere a mia figlia» di Filippo De Filippi, Milano, Vallardi, 1856. «I naturalisti italiani» di Michele Lessona, Roma, Sommaruga, 1884.

Da leggere tutto d'un fiato, come si addice a uno dei più bei libri d'avventura:

«Viaggio di un naturalista intorno al mondo» di Charles Darwin, Firenze, Giunti Martello, 1982

Per i ragazzini, un classico: «Clorofilla dal cielo blu» di Bianca Pitzorno, Mondadori.

Per i più piccini, un piccolo gioiello dell'editoria. (1° premio critici in erba - Bologna 1988): «La città dei fiori» di E. Hasler - S. Zavrel, Arka.

Da due maestri della comunicazione con i piccoli, verdi ante litteram: «Fantasia» di Bruno Munari, Laterza «Rose nell'insalata» di Bruno Munari, Einaudi «I cinque libri» di Gianni Rodari, Einaudi

# Gli anni verdi dell'ecologia

*Sono più di trecento le città italiane che vogliono diventare «sostenibili per i bambini» E imparano da loro*

sarebbero capaci di fare. Munari educava ad osservare. E questo è il primo passo per il rispetto. Due citazioni tra le innumerevoli idee che l'artista ha elaborato insieme ai suoi gruppi di bambini: la «costruzione» di un albero con grandi fogli che vengono strappati a metà, via via che l'albero cresce e si dirama in rami sempre più sottili rispetto al tronco (la metà della metà della metà...); e le «rose nell'insalata», sezioni gambi di lattuga, di peperoni, cipolle, sedani eccetera, usati come timbri. Osservazione, matematica, regole, invenzione, creazione, fantasia. E con la fantasia un altro «artista», a Munari e ai «gattini» molto vicino, aveva creato città a misura di bambini, utopie di spazi aperti e vuoti, a completa disposizione di giochi e biciclette, con le automobili degli adulti costrette a circolare sottoterra. Questo era uno dei sogni di Gianni Rodari. Ma i sogni, si sa - e soprattutto nelle favole - a volte si avverano.

È a lui che ci piace pensare passando in rassegna i numerosi progetti «Le città sostenibili dei bambini e delle bambine» in corso nel nostro paese dal '96. Perché, percorrendo strade diverse, tutti partono dalla stessa stazione: la parola, le osservazioni, il vissuto dei bambini come punto di partenza per la progettazione. Perché è una banalità pensare che i bambini di città non conoscano la natura, non sappiano come è fatto un pollo vivo. Lo sanno e sanno ancora meglio chiedere rispetto per il loro bisogno di «natura», che in città non vuol dire solo un parco, ma anche una migliore qualità della vita e rispetto delle loro esigenze. Una vita alla loro altezza, insomma. E dalla loro altezza, come vedono la città e come la immaginano? Se lo sono chiesto, in questi ultimi due anni, più di trecento comuni italiani, grandi e piccoli. Trecentodiciassette, per la precisione, sono le città che hanno chiesto al ministero per l'Ambiente il riconoscimento «Città sostenibili per i bambini». Le «imprese» messe in piedi spaziano dalla riprogettazione di un cortile (Cremona) alla trasformazione di un'area incolta in uno spazio verde per «vivere l'avventura» (Guastalla); dal grande laboratorio di Fano, che coinvolge nel ripensamento da parte dei bambini tutta la città, all'abbattimento delle barriere architettoniche a Novellara.

Il minimo comune denominatore che lega le diverse e numerose esperienze è la partecipazione dei bambini, ai quali viene riconosciuto il ruolo centrale nei processi di miglioramento urbano. Non si tratta di modificare i servizi per l'infanzia, ma di ripensare l'intera città, riprogettarla ascoltando e accettando le proposte, le provocazioni, i bisogni dei bambini. Punto di partenza, la vita quotidiana, l'ambiente in cui si vive. Non grandi utopie ecologiche, ma piccole utopie concrete. I bambini sono molto concreti. Capiscono meglio quando anche gli adulti sono molto concreti. Abbassarsi alla loro altezza è aprirsi a una consapevolezza in più, crescere. Come l'albero di Munari che cresceva sotto le loro mani. Mettere la sapienza dei bambini al servizio di tutti non è impossibile se la rigidità adulta vengono messe umilmente da parte. E poi conviene, se una città diventerà più adatta a loro, sarà sicuramente anche più adatta a tutti.

<b>clicka su</b>
<a href="http://www.cittasostenibili.minori.it">www.cittasostenibili.minori.it</a>
<a href="http://www.eurplace.com">www.eurplace.com</a>
<a href="http://www.onunitalia.it">www.onunitalia.it</a>



### il libro

## Essere il mondo, non nel mondo Una lettera «verde» alla propria figlia

Manuela Trinci

**U**na lettera lunga un anno è quella che, sotto forma di diario, Antonio Canu - naturalista e responsabile delle oasi del Wwf - scrive a sua figlia. Di giorno in giorno, attraverso cronache e vicende, osservazioni nitide, pensieri, ricordi e non poche nostalgie, le descrive questo mondo che è bello e brutto allo stesso tempo, e la esorta - lei, che ancora dorme con il suo biberon stretto in mano - a vivere il primo e a darsi da fare per migliorare il secondo. In una cultura come la nostra, dove pare trovare spazio solo quello che è insolito, straordinario, raccapricciante o sull'orlo della catastrofe, la dissertazione rivolta a Lucia diventa una prova della necessità che la natura, quella natura che noi viviamo quotidianamente senza pensarci, debba essere assaporata per ritrovare qualcosa dello stupore che potevano provare Jules Verne o i suoi lettori di fronte a ventimila leghe sotto il mare. Un cervo che uscito dall'ombra del bosco si regala alla luna segna l'inizio del diario. Provvida, esaltante, meravigliosa, sorprendente anche nella sua quotidianità, la natura si svela: un aquilotto alle prese con il suo primo volo, un airone

cenerino che sbucca dalla nebbia, le primule fiorite in gennaio, l'incontro con la volpe, e poi ballerine bianche e pettirossi intenti a beccare briciole di pane sparse sul davanzale. Ma a giardini di narcisi bianchi, albe e tramonti, si intersecano amare constatazioni, così che si cercano ragioni e spiegazioni alle tante conseguenze del saccheggio continuo che l'uomo sta portando al mondo che lo circonda, oltrepassando spesso le barriere naturali: dall'effetto serra allo smog, allo spreco dell'acqua, alla mucca pazza, al mare che sa di petrolio e alle foreste che stanno male e vanno scomparendo: come molte specie d'animali. Senza abbandonarsi a toni apocalittici, l'occhio di Canu osserva con lucidità, riportando ogni volta numeri e dati. Perché la nostra natura è fatta anche da venti milioni di bambini profughi per colpa delle guerre, da 130 milioni di bambini che non hanno la possibilità di andare a scuola e da 250 milioni, fra i 5 e i 14 anni, che sono costretti a lavorare, spesso in condizioni pericolose. Ma a questi, come a tutti gli altri i bambini del mondo, Antonio Canu vorrebbe lasciare in eredità la fiducia che qualunque siano i problemi, ci sono spazi per risolverli e che «fallire questa speranza è come aver fallito una vita».

Le notizie poi dei viaggi in terre lontane catturano, parlando di foreste, di guerriglie, di incontri mozzafiato, e si inseriscono a pieno titolo nella tradizione dei naturalisti che, da Humboldt a Darwin per tutto l'Ottocento, si presenta ricca di taccuini, diari di bordo, epistolari, nei quali la passione per i viaggi si intreccia all'interesse per le scienze naturali. Già da allora, ai resoconti scientifici si accompagnava spesso il desiderio di scrivere racconti per bambini, in maniera da appassionarli sin da piccoli alla natura e ai suoi incanti. Parlava così Michele Lessona (uno dei primi naturalisti italiani), dalle pagine del *giornale dei bambini*, della rondine di Giava, del cuculo, dei falchetti di passo e degli ammaestramenti delle farfalle e di tortore e di gru, di storie di mosche e di paesi, mentre Filippo De Filippi per la figlia aveva addirittura scritto e illustrato *Creazione terrestre. Lettere a mia figlia*. Le illustrazioni consentivano ai naturalisti-viaggiatori, quando ancora non c'erano le foto ricordo, di raffigurare e rendere così reali uomini, piante, animali e cose provenienti da scenari ignoti e impensabili. «Impara a disegnare le rondini - raccomanda il padre alla figlia - come facevo io da bambino». Un inestricabile nesso fra scienze naturali e disegno che Canu ripropone avvalendosi delle deliziose illustrazioni di merli, lontre e ancora fiori e alberi, disegnati da Alessandro Troisi; un piccolo trionfo di esattezza e di eleganza. Nessuna intenzione pedissequamente pedagogica muove comunque il narratore. La conoscenza arriva caso mai indirettamente, sulla scia dell'emozione, perché è la passione per la natura e la gioia di emozionarsi che Canu vuole trasmettere anche ai più piccini. «Mi emoziono come un bimbo», scrive infatti a Lucia, assicurandole che un giorno anche lei, a contatto con la natura, si emozionerà. Una delle emozioni più difficili da raccontare, preciserà meglio, perché durano giusto il tempo di viverle. Come allo schiudersi improvviso delle uova di tartarughe marine. Il racconto del fatto si fa subito cronaca, forse poesia. Ma non è la stessa cosa.